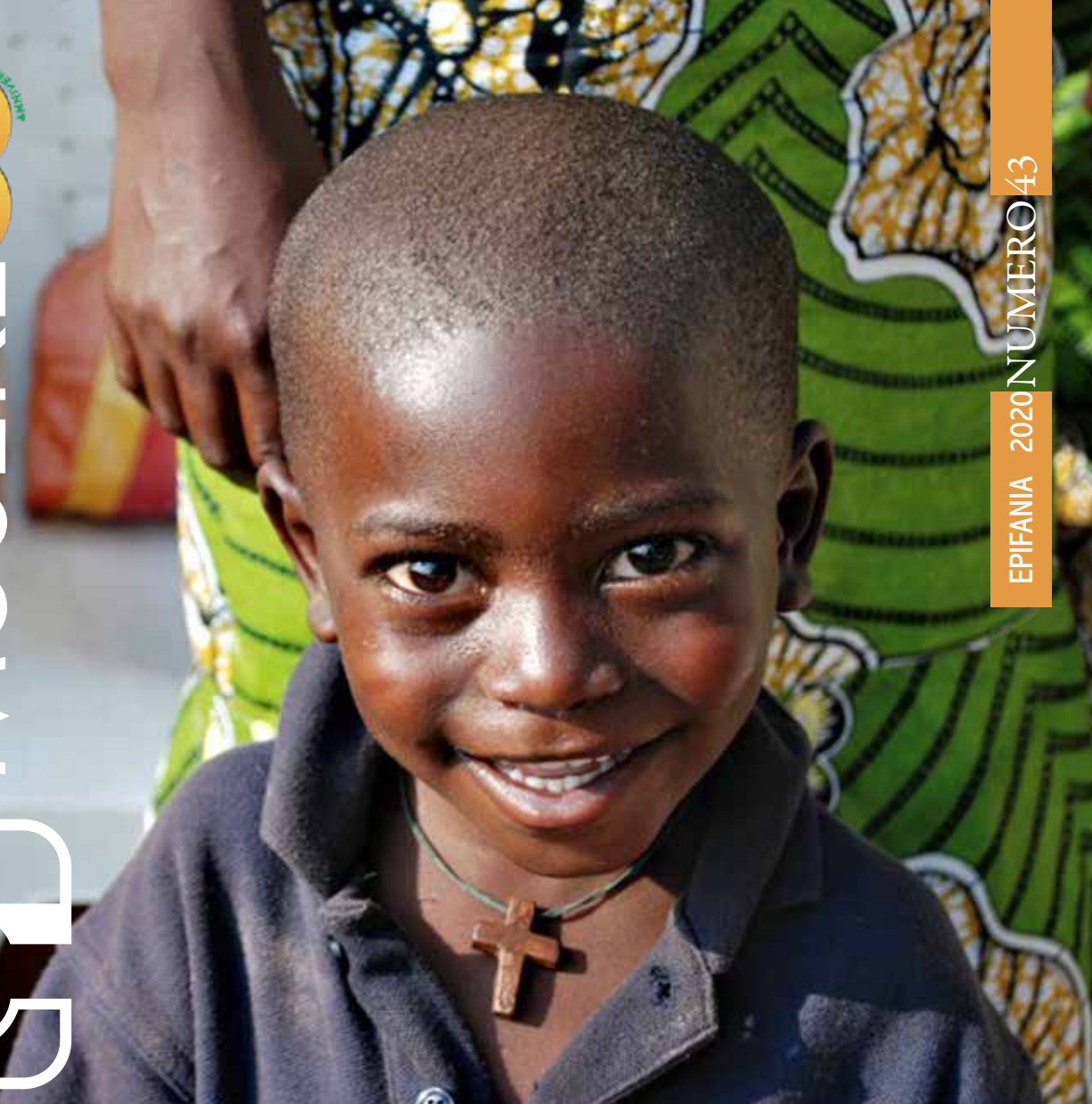




MUSEKE

50

GIUBILEO



Natale, Epifania di Dio nell'uomo Visibile si è fatta la vita

In questi giorni i cristiani ricordano liturgicamente la nascita di Gesù nella carne. L'epifania ne è la manifestazione al mondo, a tutti i popoli rappresentati dai Magi, di coloro che sono cioè sempre alla ricerca di un senso dell'esistenza, di coloro che si lasciano guidare da una scia di Luce. Anche Museke nel 2019 anno veramente speciale ha avuto modo di ripensare e di rimotivare la sua azione.

Abbiamo ricordato infatti i 25 anni dell'arrivo presso di noi dei 41 bambini orfani, salvati da una guerra fratricida. Abbiamo poi fatto memoria delle prime volontarie di Museke che 50 anni orsono andarono in missione in Burundi; e non da ultimo, 10 anni fa la nascita della fondazione Museke che oltre a proporre propri progetti e sostenere gli altrui nei Paesi a scarse risorse, ascolta anche il grido di giustizia che sale dal nostro contesto territoriale.

L'evento celebrato è stato l'occasione di

riannodare idee e azioni che danno nuovo impulso e prospettive di futuro ai nostri obiettivi. A tal proposito le persone che hanno partecipato al panel ci hanno offerto visioni nuove riguardo alla nostra mission; così pure i sette tavoli di lavoro hanno approfondito sette temi chiave da cui è scaturito un tracciato molto significativo e illuminante per le prossime scelte di intervento nel campo dei bisogni.

Il tempo natalizio ci sprona a trovare strade sempre nuove seguendo un Dio inaspettato e sconcertante. Il Verbo si è fatto carne e ha posto la sua tenda in mezzo alle nostre. L'agire di Dio è abbassarsi, farsi debole, porsi in mezzo alle nostre vite fragili. Noi invece a volte abbiamo paura del futuro, di chi ha una cultura e religione diverse, degli altri, soprattutto se non conosciuti. La tentazione per noi è quella di alzare i muri dell'indifferenza, di chiuderci a riccio in certezze o comodità, in un mondo "religioso",

escludendo chi non è come noi.

La via cristiana è diversa. È seguire le orme di Dio, che ha scelto di entrare nella vita degli uomini, di condividere la loro condizione, soprattutto degli ultimi. Dio ha scelto di avere fiducia negli uomini anche quando tutto sembra consigliare il contrario. Egli è la Luce che non è stata sopraffatta dalle tenebre; ci illumina e da senso al nostro cammino.

Da questa luce siamo portati a contemplare il mistero del Natale, perché come dice san Giovanni, "la vita si è fatta visibile". L'augurio è che ciascuno di noi possa vivere in questa Luce che si fa speranza per la realizzazione di un mondo nuovo impegnandoci in scelte di vita per l'uomo e per ciascun essere vivente. Così potremo festeggiare il Natale, una rinascita nella giustizia, nell'amore, nella pace.

Don Roberto



Verbale Assemblea 26 ottobre 2019

Aprè il pomeriggio la celebrazione della S. Messa presieduta dal nostro vicepresidente e padre spirituale don Roberto. Interviene poi il presidente Marniga, che è tornato da poco da un viaggio in Burundi per monitorare l'andamento dei progetti in corso. Dice con soddisfazione di aver trovato la situazione alquanto positiva. La presenza della coordinatrice dei progetti in loco, Mimì, è risultata infatti vincente: essendo italiana di origine burundese, è stata un mediatore linguistico durante la presenza dei nostri professionisti nel periodo della formazione del personale locale e ha contribuito ad un salto di qualità, favorendo un dialogo, una apertura, una maggior collaborazione con il personale locale, le suore e le mamme e soprattutto una migliore organizzazione nella gestione dei progetti: Nderanseke, Gateka e Gateka Ka Enrica. Il tutto anche con l'aiuto del marito Beppe. Ora l'incontro con le mamme dei bimbi in adozione Gateka non è più saltuario, ma avviene in un giorno stabilito, il mercoledì. Esse non solo ricevono un quantitativo di cibo, ma espongono i loro problemi e le necessità della loro famiglia. La loro presenza è sempre più numerosa e il dialogo sempre più aperto.

La stessa organizzazione sarà fatta con le mamme del progetto Nderanseke.

I tre fisioterapisti che hanno frequentato il corso di formazione propongono ai piccoli disabili esercizi di fisioterapia attraverso il gioco: quindi nella palestra non più pianti, grida e rifiuto alla collaborazione, ma sorrisi ed esercitazioni serene e partecipate.

Anche sulla collina di Ntobwe dove è stata allestita una stanza di fisioterapia per favorire i bambini che abitano nei dintorni e lontano da Mutwenzi, la situazione è positiva. La stanza è stata fornita di attrezzature adeguate e all'esterno una tettoia protegge le mamme con i bimbi che aspettano il loro turno. Gli esercizi vengono proposti con attività di gioco.

I ragazzi che hanno frequentato il corso di falegnameria con il nostro collaboratore Luciano Rangoni sono ormai in grado di produrre oggetti e mobili in legno e di inserirsi nel mondo del lavoro.

Il presidente comunica che ha siglato un accordo con il Ministro dei Diritti e della Persona umana e degli Affari Sociali e di Genere, che darà vita a una serie di facilitazioni

alla nostra associazione nei rapporti con il Burundi.

Illustra ai presenti le varie iniziative che si stanno preparando per festeggiare l'evento sia del 50° di Associazione che del 10° di Fondazione e in particolare presenta le due giornate del 15 e 16 novembre. Anche in Burundi sono stati organizzati in grande stile i festeggiamenti per il 50° di fondazione della nostra Associazione con canti, balli e cibo per tutti i presenti. Il vescovo locale mons Simon Ntamwana ha presieduto la celebrazione eucaristica.

Prende poi brevemente la parola il socio e collaboratore Francesco Pesavento che illustra gli aspetti positivi del progetto "Produrre miele per dare lavoro" inserito nel progetto NPA (Nati per amare). Il progetto, basato sull'allevamento delle api sugli altipiani boliviani di Cochabamba, prosegue pur tra qualche difficoltà con risultati soddisfacenti. Parte del miele va alle famiglie e il rimanente viene venduto: il ricavato va nelle casse della cooperativa.

Viene poi data la parola al Sig. Castrezzi, il quale procede con l'esposizione delle voci che compongono il bilancio d'esercizio al 30/06/2019 dell'Associazione. Il relatore si sofferma in particolare sulla rendicontazione dei progetti realizzati e finanziati nel corso dell'esercizio, fornendo altresì un approfondimento sul progetto Gateka Ka Enrica, per il quale si è conclusa la prima annualità. La relazione si conclude con l'esposizione del bilancio preventivo per l'anno 2019/2020 che l'assemblea con voto palese e unanime approva.

Riprende la parola il Presidente il quale illustra ai presenti la necessità di apportare alcune modifiche allo statuto dell'Associazione, ai fini dell'adeguamento dello stesso alla nuova normativa in tema di Enti del Terzo Settore.

Viene infine presentata la lista dei candidati ad assumere la carica di Consigliere per il triennio 2019-2022. I consiglieri attualmente in carica hanno confermato la loro disponibilità al rinnovo. Viene proposta una nuova candidata. Segue dunque una votazione al termine della quale all'unanimità viene nominato per il triennio 2019-2022 il Consiglio Direttivo nelle persone dei Sigg.ri: Marniga Giacomo, Lombardi don Roberto, Piotti Giovanni, Pellegrini Clelia, Salvetti Stefania, Poli Anna, Lombardi Alessandra, Lombardi Uzabakilio Cesare, Lombardi Anna.

A cura della segreteria

Festeggiamo 25 anni

Il 26 maggio a Castenedolo, Museke insieme agli ormai adulti 41 ragazzi ha festeggiato i 25 anni del loro arrivo in Italia. Dopo il benvenuto da parte dei ragazzi e i saluti del presidente dell'associazione Museke, Giacomo Marniga, sul palco la parola passa ad un ospite che mai si era potuto vedere negli scorsi appuntamenti: si tratta del pilota Sergio Burini che 25 anni fa condusse gli allora 41 bambini orfani ruandesi e altri bambini disabili in Italia salvandoli dal fuoco del genocidio. La sua testimonianza è molto toccante poiché da lui mai raccontata è motivo di commozione e molto interesse, negli occhi di chi quell'esperienza la si è vissuta ma non ne ha un vivo ricordo. La parola passa a Odette, venuta anche lei in Italia accompagnando i ragazzi del centro di Rilima. Odette ha parole di ringraziamento verso



coloro che in quei mesi si sono più spesi per far sì che un'operazione complicata come quella di cui si ricorda si potesse realizzare. I ringraziamenti vanno a Cesarina Alghisi e Don Roberto, presenti all'evento e ad Enrica Lombardi ideatrice e anima dell'associazione e fondazione Museke, attori principali insieme a tanti volontari di quegli anni così travagliati. All'impegno sociale mostrato da Museke si è accompagnato quello civile, altrettanto indispensabile, rappresentato in questo speciale giorno dall'allora sindaco di Castenedolo Luigi Frusca. L'accoglienza e la disponibilità mostrata dal comune di Castenedolo è motivo di orgoglio per l'intera comunità.

Alcuni dei ragazzi ruandesi hanno espresso il loro ringraziamento e comunicato ai presenti le diverse esperienze che hanno cadenzato i successivi 25 anni di vita. Qualcuno di loro ha preferito pronunciarsi componendo una canzone, qualcuno una poesia un altro ancora scrivendo una lettera di sfogo ... tutte le testimonianze sono state cariche di emozioni e hanno coinvolto un pubblico attento e sorpreso dalla qualità con cui i protagonisti della festa si sono resi artisti della giornata. Si è poi offerta la visione di un film dal titolo RWANDA presentato in anteprima alla 75° Festival di Venezia, un cortometraggio

che narra una storia di sopravvivenza nello sfondo violento del genocidio. Un film che ha visto anche la collaborazione di Museke e la partecipazione di alcuni dei ragazzi ruandesi che si sono prestati a dare

il volto ad alcuni personaggi della storia. Al termine della visione dove è seguito un lungo applauso, tutti sono stati invitati alla celebrazione della santa messa, per la speciale occasione presieduta dal vescovo di Brescia Pierantonio Tremolada, il quale ha condiviso con il pubblico la visione del film esprimendo parole di apprezzamento e riflessione su un tema, quello del genocidio del Ruanda che, sebbene accompagnato da un Novecento travagliato da guerre e violenze efferate non ha mai avuto un alto riscontro mediatico.

Cesare Lombardi

Benefattori inconsapevoli 14 Aprile 1994

Come spesso capitava a quei tempi al 14° Stormo di Pratica di Mare, il mio Reparto di volo dopo il trasferimento da Ghedi, ricevevamo una richiesta di preparare un volo urgente per l'estrazione di alcuni connazionali, non meglio precisati, dal Ruanda recentemente precipitate nel caos di uno scontro feroce tra etnie differenti. Ricordo che le notizie che arrivavano dal Ruanda, seppur crude e terribili nella loro semplicità descrittiva, non riuscivano a penetrare il nostro mondo, sempre pervaso di frenetica quotidianità e ammantato dalla certezza del diritto; non trasmettevano nessun senso di urgenza. La situazione in Ruanda era peggiorata da pochi giorni, ci fu chiesto di richiedere le autorizzazioni diplomatiche di sorvolo con la massima urgenza, per poter collaborare all'operazione, di cui nessuno ci disse nulla di più che le date e gli orari di partenza richiesti.

Nessun cenno al numero di passeggeri da trasportare, forse una trentina o poco più, e pertanto ci fu assegnato un velivolo Combi, che aveva meta fusoliera adibita al trasporto merci e l'altra meta per i passeggeri. In tutto una capienza per 66 persone, oltre all'equipaggio.

Fui designato capo missione, sulla base della considerevole esperienza fatta negli spazi aerei Africani, frutto della recente campagna di Somalia che mi aveva impegnato per circa due anni avanti e indietro da Mogadiscio.

Il volo di andata a Nairobi fu piacevole, come al solito, per i panorami ineguagliabili che la rotta garantisce. A bordo avevamo anche un telefono satellitare per garantire collegamenti rapidi e certi con l'Italia. Dopo l'atterraggio la direzione dell'aeroporto di Nairobi, evidentemente imbeccata dalla nostra Ambasciata, ci fece parcheggiare in una zona decentrata lontana dall'area

civile dove avremmo potuto rimanere a tempo indeterminate, in attesa dell'arrivo dei nostri passeggeri.

Per farla breve, la mattina della partenza ci prepariamo ad accogliere ed imbarcare i nostri passeggeri, in coordinamento con la cellula di controllo della 46^a Brigata di Pisa che aveva contatto con il C 130 in volo sulla tratta Kigali-Nairobi. Ebbi la percezione che le cose non fossero semplici non appena acceso il telefono satellitare per ricevere eventuali disposizioni o aggiornamenti sulla situazione. Iniziai uno scambio serrato di comunicazioni direttamente con il Capo di Stato Maggiore della 2^a Regione Aerea, che gestiva personalmente le operazioni da Roma, che si raccomandava di compiere la missione a qualunque costo e di tenerlo personalmente informato sugli sviluppi, in considerazione dell'attenzione che si stava concentrando sull'operazione e sui possibili risvolti negativi per l'immagine della Forza Armata. Nel frattempo le notizie sull'arrivo del C 130 da Kigali erano imprecise e il numero dei passeggeri a bordo confuse, con numeri che apparivano comunque incompatibili con le nostre capacità. Dopo una lunga serie di conferme e smentite sull'orario di arrivo, con grande sollievo vediamo il C130 mettere le ruote a terra e dirigersi lentamente verso di noi. Dopo un breve resoconto dell'equipaggio sulle vicissitudini della partenza, avvenuta con il rischio concreto di incassare qualche colpo di arma da fuoco, ci rendemmo conto che avevamo a che fare con un numero elevato di adulti e tantissimi bambini, in parecchi casi poco più che neonati, per i quali non avevo cinture di sicurezza, maschere di ossigeno e posti a sedere.

In teoria avrei dovuto e potuto imbarcare solo i passeggeri per i quali potevo garantire un posto a sedere, una cintura di sicurezza e una maschera di ossigeno. Mi mancavano parecchi posti, credo più di una ventina. Peraltro non avevo a bordo nulla da mangiare o da bere per quella povera gente, che appariva spaesata e molto provata ancora prima di iniziare il lungo viaggio per l'Italia. Non sapendo a chi rivolgermi ho chiamato il caposcalo Alitalia, che attingendo alle sue scorte mi ha rapidamente fatto arrivare sotto bordo un bancale di acqua imbottigliata, avvisandomi però che in quanto a latte, biscotti e cibo in genere non poteva aiutarmi in tempi brevi. A questo

punto non rimaneva che chiamare l'addetto dell'Ambasciata per cercare di ottenere un minimo di supporto logistico, visto che ormai mi ero reso conto che non potevo certo abbandonare quella gente; lì dovevo imbarcare ad ogni costo, rischio o non rischio, perché l'alternativa era di lasciarli a Nairobi chissà per quanto tempo, e nelle mani di chi? Inoltre bambini e adulti apparivano legati indissolubilmente, era impensabile separarli. Con pochi cenni di intesa diedi l'ordine di imbarcare tutti senza distinzione; così, mentre i miei colleghi dell'equipaggio tiravano fuori le coperte di emergenza per avvolgere i bambini e per stenderle sul pavimento del vano cargo, inventandosi un modo per portare via tutti con un minimo di sicurezza durante le fasi critiche del volo, mi rivolgevo all'addetto dell'Ambasciata, che probabilmente era altrettanto sorpreso e sconcertato dalla piega presa dagli eventi, chiedendo latte in polvere, biscotti e pannolini usa e getta per i bambini, e qualcosa da mangiare per gli adulti, fosse anche solo pane. Il poveraccio, dopo un primo momento di sorpresa nel quale mi disse che non sarebbe stato possibile avere quanto richiesto in tempi brevi, si mise al telefono per coordinare la fornitura di latte per i bambini, biberon, biscotti e pannolini usa e getta al nostro arrivo a Luxor, dove avremmo fatto scalo dopo 4 ore e mezza dal decollo da Nairobi.

Detto fatto, rapido giro di telefonate, e in 15 minuti, mentre ero già seduto a bordo per mettere in moto, mi fu comunicato che l'addetto militare al Cairo aveva promesso di farci trovare tutto il necessario al nostro arrivo a Luxor. Sistemati alla meno peggio grandi e bambini in modo da garantire un minimo di sicurezza durante le fasi di decollo e atterraggio, iniziammo il lungo viaggio di rientro. Il resto fu banale, a Luxor trovammo tutto il necessario in abbondanza e, dopo il rifornimento, ripartimmo per Ciampino dove fummo accolti da una folla di alte autorità civili e militari. Finalmente bambini e adulti avrebbero ricevuto l'assistenza e il supporto dovuto, avrebbero ritrovato il sollievo di un letto e di pasti caldi che probabilmente mancavano da troppo tempo.

Col. Pil (R.) Sergio Burini

Margherita: ero stata troppo tempo al sole

Da quando sono arrivata qui mi è stato detto tu sei italiana! Mi hanno cresciuta come italiana, mi hanno vestita come italiana, ho mangiato e cucinato da italiana, ho parlato solo italiano. Ma quando mi guardavo allo specchio vedevo un colore diverso, un viso diverso, una pelle diversa da quella dei miei genitori. Fin da subito i miei mi hanno detto sei italiana, ma sei anche adottata, la tua mamma e il tuo papà africani non ci sono più perché nel tuo Paese c'era una brutta guerra,

ma tu ora sei qua con noi e noi ti amiamo.

Io da bambina questa cosa dei genitori bianchi non la sapevo spiegare e raccontavo delle piccole bugie agli altri bambini. Dicevo che ero stata troppo tempo al sole senza crema protettiva e mi ero scottata permanentemente, oppure, dicevo che ero stata troppo tempo nella pancia di mia madre, al posto di nove mesi c'ero stata dodici mesi e mi ero bruciata, come una torta cuoce nel forno. Voi forse riderete, ma per me erano

questioni importanti più grandi di me.

Non sapevo come spiegare che per colpa di motivazioni che neanche conoscevo nel mio Paese era successo un genocidio; che nel giro di pochi mesi quasi un milione di persone erano morte a colpi di machete, strozzate, lapidate, violentate, private della propria vita e dei loro affetti. Era difficile spiegare che quello fosse il Paese in cui ero nata, dove era morta tutta la mia famiglia il mio PAESE. E così sono cresciuta italiana, mangiato italiano e parlato italiano.

Ho piano piano allontanato da me tutte quelle brutte cose che non volevo mi appartenessero. Ma io sono anche africana, sono anche ruandese e non posso rinnegare il mio passato senza questo per quanto brutto sia non sarei qui. In Italia con la

mia meravigliosa famiglia, con il mio bimbo, con i miei amici, sono sana e viva. Per questo dico grazie al mio passato, grazie alla fortuna e grazie ai miei genitori che non me l'hanno mai fatto dimenticare.

In questo giorno di gioia e memoria vorrei anche ricordare i nostri parenti che a causa di questa guerra ingiusta non possono essere qui a festeggiare la nostra salvezza. Noi siamo il prolungamento delle loro radici ed è importante ricordare da dove veniamo. Vorrei anche ringraziare tutto il cast e i collaboratori del film RUANDA, che mantengono viva la memoria di questo tragico evento anche per chi non lo conosceva.

La storia ha la funzione di ricordarci quali errori non dobbiamo ricordare e non possiamo assolutamente ripetere.

Diogene: infanti dagli occhi luccicanti

Buongiorno a tutti, sono qui per raccontarvi una breve storia, una storia fatta di arroganza, ignoranza e violenza... una storia di speranza e sopravvivenza, accoglienza ma soprattutto ... uguaglianza.

6 aprile 94 ha inizio la mattanza... cumuli ardenti, cumuli ardenti di innocenti mutilati... di donne e bambini dai polsi legati, anziani massacrati bambini straziati ... anime impotenti intrecciate da un destino bendato, beffardo e contorto... come se laggiù, Gesù fosse nato morto ma mai risorto.

Questo è quello che è stato... nel silenzio di politici assenti e compiacenti

Questo è l'inferno dove il nostro gruppo è nato Miracolato dallo stesso fato contorto e bendato formato da piccoli infanti straripanti dagli occhi luccicanti, nati sognanti a malapena svezzati e troppo presto allontanati... dati per spacciati ... accolti, accuditi e amati ... da degli angeli travestiti... scappati opportunamente camuffati, decollati, scortati, atterrati, sfiniti ... ma finalmente SALVATI.

Esperance: per loro sarò uguale?

Ogni volta che mi chiedono se ho ricordi del posto in cui sono nata, da dove vengo, rispondo sempre di no. Subito, quasi per proteggermi. Poi, piano, distrattamente, aggiungo che ricordo dei suoni. Per una come me che con le immagini ci ha costruito mondi e con le parole ci lavora, il suono è uno di quei sensi che mi disturba e mi affascina. Sempre troppo distante per essere reale, sempre troppo inafferrabile per essere mio. Eppure, in qualche modo mi appartiene. Spesso mi sono chiesta se quei ricordi siano frutto di una suggestione, di un rimescolamento distratto, di una congettura inceppata nel mio cervello. Poi, anche se i dubbi rimanevano nelle tasche dei jeans o sopra i tavoli di legno andavo avanti, le domande cambiavano e io mi dimenticavo. Mi chiamo Esperance, a settembre compio 28 anni, sto scrivendo un libro da quando ne ho 8 e oggi sono qui per un suono. C'è qualcosa di straordinario nel ritrovarsi un'altra volta davanti alle persone che hanno contribuito a me, ai miei occhi, alla mia carne e ai miei sogni di essere qui. Tentare di mettere insieme le parole, tentare di dare alle emozioni un senso, una via per uscire da dove sono e lasciarle scalze in giardino è spaventoso e difficile.

E allora, dato che sono una di quelle che le paure si è sempre trovata ad affrontarle nei modi più assurdi che conosce, questa paura qui, questa cosa pesante e leggera insieme, io la scavalco a modo io. Che in verità non è proprio mio, ma per oggi facciamo finta di sì. Oggi è una giornata particolare, oggi è un evento, è ricorrenza maledetta e ricordo di grazia. Oggi sono venticinque anni che sono da questa parte del mondo e tutto quello che ho da dirvi sta dentro a un suono. Per esempio è il suono delle ruote sull'asfalto della bassa bresciana, è il suono di una porta che l'ultima volta che hai chiuso non te lo ricordo nemmeno, è il suono di Radio Italia accesa di sabato, delle ore sotto il letto per non essere trovata, delle scarpe di tela sulla ghiaia il primo giorno di scuola a chiederti "per loro sarò uguale?", di un bicchiere di tè bollente lanciato in faccia ad Alessio perché ti ha chiamata "negra di merda" e per tutti quelli che sarebbero venuti dopo. È il suono dei libri trovati per caso e regalati letti sotto le coperte fino alle 3 del mattino a 10 anni, delle botte senza preavviso, delle prime feste di compleanno a cui non sei stata invitata, degli Ottimo in italiano e le filastrocche lette a voce alta, di quel tuffo dal

gomme in Sardegna per imparare a nuotare che pensavi di morire e invece ce l'hai fatta. È il suono di quando a storia hai conosciuto l'Olocausto e qualcuno ti ha detto "anche in Ruanda, no?", delle botte senza un motivo, del francese come prima lingua, della matematica che ti perseguita e dei lividi che restano anche quando vanno via. È il suono di chi scopre l'Europa, l'America e l'Africa non per averle visitate ma per libri che sono viaggi gratis quando vuoi, e le botte le porte gli occhi chiusi e il dolore ci sono ancora – certo che ci sono ancora - ma hai già 13 anni e tra un po' te ne andrai. Tra un po' te ne andrai. È il suono che fa la biro sul foglio durante i temi che scrivi per te e pure agli altri, quel mese in Romania ad aiutare bimbi senza nessuno, il primo bacio ad occhi chiusi e quei "guarda che se voglio ti rimando indietro quando mi va" che non ti toccano più. Ha un volume altissimo, questo suono, pare un rave, sembra un casino e a volte quasi ti gira la testa: il primo bacio, filologia in ultima fila e storia moderna a piangere dalla gioia, le prove di teatro la domenica, gli amici sparsi in Italia, Ema che è stato l'unico a dirti se scrivi io ci sono, la prima volta, il treno per Trento, sognare l'ONU e poi capire tutto, Bologna, Michelle Obama e Viola Davis, le corse di notte e gli incubi la mattina prima di uscire. E poi Torino, e poi via Po con le sue bancarelle, James Baldwin e Martin Luther King, i "cosa vuoi fare da grande", da grande voglio scrivere e i silenzi dopo, cavarsela sempre da soli, solo da soli, senza soldi e senza biglietti per tornare, un altro diploma, le

vite nuove come Dante, la settima stanza singola in tre anni, le ultime parole che ho detto a mia madre e quelle che non mi hanno lasciato dirle ma che ogni giorno ci provo ancora, un altro tatuaggio, un altro inverno, Chimamanda, Zadie e Igiaba, le interviste, ma tu sei italiana?, ma tu sei bresciana?, ma a Torino che ci fai? e le Afriche degli altri che come la mia mai. Ogni volta che mi chiedono se ho ricordi del posto in cui sono nata, da dove vengo, rispondo sempre di no. Subito, quasi per proteggermi. Perché io da dove vengo, da tutto quello che c'è stato prima che potessi scegliere chi diventare e dai vuoti alieni dei miei primi anni e dei segreti di nessuno e di tutti, mi devo proteggere. Ancora per un po'. Giusto il tempo di trovare il modo per sistemare il volume che c'è qua attorno. Qualcuno dice che sia rumore, qualcun altro l'ha chiamato sfiga e mi ha guardato con un sorriso di vergogna e di rugiada. Nicolas che mi ama mi ha detto che se trovo il mixer e lo capisco è fatta; forse è per questo che ho iniziato a lavorare in radio dice. Mi chiamo Esperance, a settembre compio 28 anni, sto scrivendo un libro da quando ne ho 8 e quando finirò non dovrò ringraziare nessuno, se non me; non dovrò leggerlo a nessuno, se non a me; e se mai ci vincerò un premio, il suono che farà il mio cuore l'avrò già sentito da qualche parte. Sarà quello di una canzone lontana, in una lingua che non conosco, ma comunque sarà la mia.

Cyprien: vi siete mai chiesti...

Speriamo sempre che arrivi quel giorno
 Quel giorno in cui saremo pronti ad affrontare i problemi
 Tutti adulti a giudicare gli altri con il sorriso facile
 Piuttosto che pensare a noi stessi
 Ogni mattina mi alzo per andare al lavoro
 E creo un'altra motivazione per alzarmi dal letto
 Sono difficile... difficile pensare che per i prossimi 40 anni e forse più della mia vita
 Dovrò passarli in questo falso déjà-vu
 Dove l'unica cosa che cambia della settimana sono i calzini sporchi
 Che inesorabilmente perdi negli angoli più scuri della stanza
 Dove un piccolo buco nero ti risucchia per sempre
 Ti senti perso, ma per fortuna qualcosa di buono c'è
 Non parlo della pizza delle lasagne che la nonna ci prepara con cura e amore
 Ma per sì, quelli che ti vogliono bene
 Che ti amano per quello che sei
 Ma soprattutto che non ti giudicano
 Vi siete mai chiesti come sarebbe la nostra vita se tutti i vostri sogni sarebbero realizzabili
 Vi siete mai chiesti se tutto il mondo non avesse problemi
 Vi siete mai chiesti se tutti si amassero e si volessero bene
 Io sì ma ... purtroppo mi sono svegliato come tutte le mattine
 Da quel letto e da quella dannata motivazione





anniversario

50 ANNI



Burundi: diario di viaggio Sviluppo del Progetto Gateka Ka Enrica

È tempo di bilanci del viaggio di settembre di Associazione Museke in Burundi.

L'obiettivo principale era quello di verificare sul campo l'andamento del progetto Gateka (sostegno a bimbi disabili) e soprattutto del progetto collegato Gateka Ka Enrica (Gateka per Enrica). Con la realizzazione di questo secondo progetto trova concretezza un sogno condiviso con la cara



Enrica Lombardi prima che ci lasciasse per la casa del Padre. Il semplice sostegno alimentare e per le emergenze sanitarie, già attivo dal 2010 con il progetto Gateka grazie al sostegno di generose famiglie italiane (donazione di 1 euro al giorno - 365€ all'anno), appariva privo di prospettive guardando al futuro di questi bimbi fragili. Lo comprendemmo bene anche grazie alle relazioni di due giovani ragazze Jennifer e Anna che hanno dedicato alcuni mesi a studiare il contesto burundese collaborando per i nostri progetti.

Decidemmo allora che fosse importante migliorare la qualità della vita di questi bambini e delle loro mamme. È infatti drammaticamente raro che un papà resti al fianco di una mamma che decide di "tenere" un figlio disabile. Per la gran parte dei papà è più facile scappare. La mamma deve dunque lavorare (con il figlio disabile in spalle quando è piccolo e poi lasciandolo solo nella capanna quando è grande) e gestire spesso altri numerosi figli.

Come dunque migliorare le condizioni della vita quotidiana di questi bambini?

Una prima equipe di professionisti italiani condivise con il

consiglio di Associazione Museke l'utilità di combinare una serie di interventi mirati che, nel contempo, valorizzassero le professionalità locali.

Le azioni programmate:

- formazione di fisioterapisti/infermieri locali da parte di una equipe di professionisti italiani (neuropsichiatri, neurologi, fisiatristi, fisioterapisti, terapeuti dell'età evolutiva, assistenti sanitari, neuropsicomotricisti, psicomotricisti, assistenti sociali)
- presa in carico dei bambini da parte dei fisioterapisti locali formati.
- formazione delle mamme al rispetto di regole minime igienico/sanitarie (pulizia, equilibrio alimentare, postura dei bimbi).
- verifica a distanza della correttezza delle diagnosi effettuate e dell'evoluzione del quadro clinico a seguito delle terapie con invio periodico di filmati, schede anamnestiche, tracciati elettroencefalogramma e simili.
- verifica periodica sul campo da parte dell'equipe italiana con ripresa dei principali aspetti della formazione.
- valutazione di eventuali situazioni trattabili chirurgicamente.
- promozione nei villaggi di una cultura del rispetto e inclusione sociale dei disabili.



Nel 2014 scesero Adonella ed Eleonora (fisioterapiste) ma le tensioni sociopolitiche del Paese ci indussero a fermare il progetto per ragioni di sicurezza del personale inviato.

Nel 2017 abbiamo ripreso questo progetto e nel 2018 siamo scesi con Aline, Beppe, Elisabetta e Marina per un'ultima fase esplorativa che ha consentito di definire la logistica e di selezionare i partecipanti al corso. Dal 2019 sono iniziati i corsi tenuti da Valeria, Edda, Anna, Chantal e Simone coordinati da Aline (Mimì per gli amici), con il supporto di Beppe (volontario dalle mille iniziative marito di Mimì) in Burundi, e da Virginia in Italia. Mimì si è confermata una collaboratrice preziosa per le sue competenze e la conoscenza del contesto e della lingua burundese. Grazie all'impegno delle persone citate e a tante altre preziose collaborazioni dall'Italia e in loco si è concluso il primo ciclo di formazione. Ho potuto anche riscontrare che, con le mamme e i bambini, si è creata una forte e significativa relazione.

Seguirà la seconda fase del corso con Marina, Domenica e Francesca.

Dunque il progetto prosegue a gonfie vele e dei 13 fisioterapisti coinvolti nel corso di formazione, tre si sono

confermati anche come possibili punti di riferimento anche per il futuro.

Inoltre ho riscontrato che si sono creati ottimi rapporti con i frati di Nostra Signora della Misericordia che ci ospitano nei loro locali di Mutwenzi per i corsi e le terapie. Analogamente si sono consolidati i rapporti con l'unico centro statale per i disabili CNAR. Questo ha anche portato alla sottoscrizione di un accordo di collaborazione con il Ministero dei diritti delle Persone degli Affari Sociali e di Genere che agevererà la nostra operatività in Burundi. Infine ho potuto visitare l'altro piccolo centro di fisioterapia da noi adeguato sulla collina di Ntobwe (più vicino a molti dei piccoli pazienti della fisioterapia). Ora è confortevole anche per le mamme in attesa e per i piccoli pazienti.

A volte, anche quando sembra assurdo e irrazionale bisogna affidarsi e gettare la rete. La pesca di chi si affida sa essere miracolosa.”

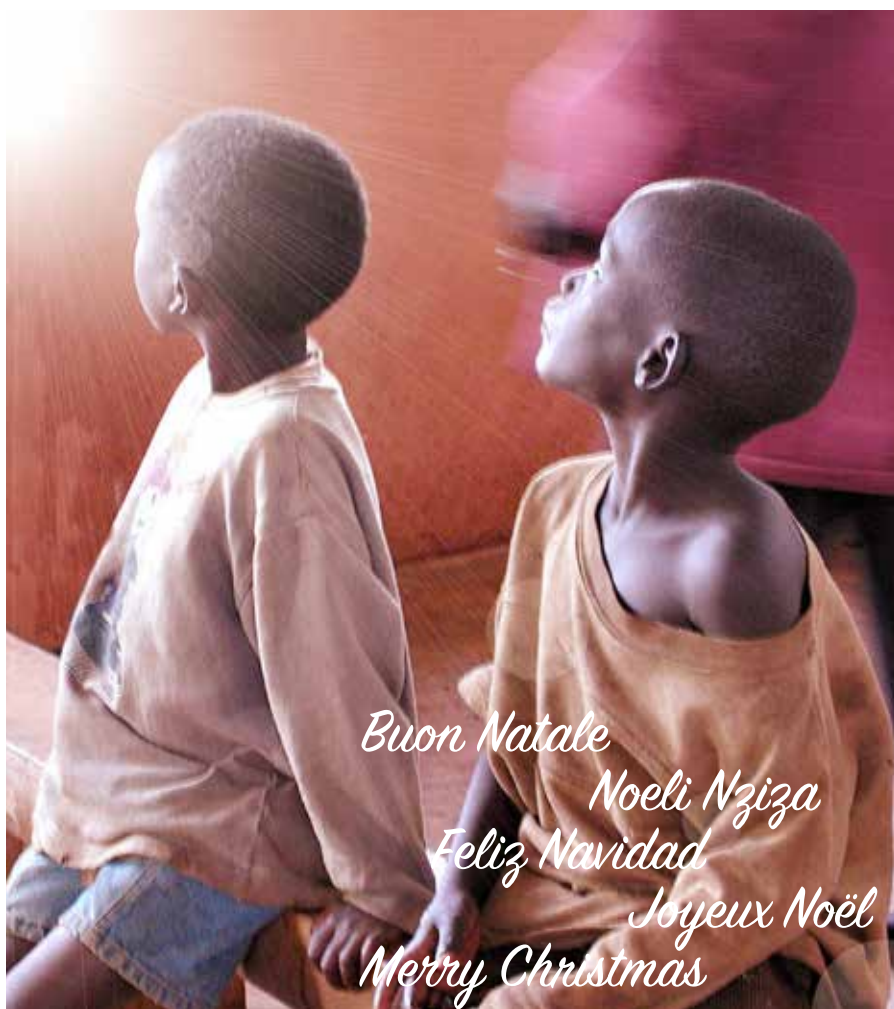
Giacomo Marniga

DONA IL TUO



a Museke onlus
Cod. Fisc. 98013970177

Cari amici,
vi chiediamo di controllare
il vostro indirizzo
e di segnalarci
eventuali errori
tramite mail o telefono.
Vi chiediamo inoltre
di segnalare il vostro codice
fiscale indicandolo,
al momento della donazione,
sul bonifico
o bollettino postale.
GRAZIE



*Buon Natale
Noeli Nziza
Feliz Navidad
Joyeux Noël
Merry Christmas*

Direttore Responsabile: *Gabriele Filippini*
Direttore Editoriale: *Roberto Lombardi*
Grafica: *Nadir 2.0 - Ciliverghe di Mazzano (Bs)*
Stampa: *Euroteam - Nuvolera (Bs)*
Autorizzazione del Tribunale di Brescia N. 30 del 16/09/2006
Editore: *Associazione Museke Onlus - Via Brescia, 10 - Castenedolo (Bs)*



MUSEKE ONLUS

www.associazionemuseke.org

segreteria@associazionemuseke.org

Cod. Fisc. 98013970177 • c/c postale 15681257

IT37C031111123800000027499

intestati a MUSEKE ONLUS

Via Brescia, 10 - 25014 CASTENEDOLO (BS) - ITALIA